UNA CORTE DEI MIRACOLI CHE PERPETUA IL MIRACOLO DEL TEATRO. AL POLITEAMA DI PALERMO GRANDE SUCCESSO DELLA COMPAGNIA "IL CARROZZONE" ED ANNA MAURO, AUTRICE DE

Il barbone di Partanna

Lo spettacolo non va in scena e cede il posto alla vita, che si fa teatro nel teatro. In un originale approccio alla dialettica della realtà e dell'apparenza, l'interessante – e coinvolgente – atto unico di Anna Mauro (prolifica autrice palermitana – drammi, commedie musicali, opere letterarie e quant'altro) s'inquadra certamente in una delle più rappresentative tendenze del teatro dell'ultimo trentennio dando la stura ad un antagonismo lirico tra lingua e dialetto e tra vero quotidiano e fantastico poetico.

"Il barbone di Partanna" – è il titolo della pièce –, rappresentato al Politeama di Palermo sotto l'egida della Provincia Regionale, ha tuttavia un'ambizione in più, che è quella di postulare una domanda di obiettivo rigore sociologico ed una tesi in qualche misura provocatoria: Chi sono i barboni? La loro, è una vita davvero senza senso o si tratta di transfughi della propria realtà per viverne un'"altra" dalle connotazioni fittizie ma – a volerlo – facilmente scopribili sol che si sollevi la coperta sotto o dentro la quale si sono voluti nascondere per fuggire dal mondo, per non sottostare ai compromessi che questo impone e che sono invece la regola per la gente (solo apparentemente) perbene? L'impianto drammaturgico è solido ed è sorretto dalla grande passione e coesione dell'intera compagnia (una trentina di persone fra attori principali e comprimari) che fa capo all'Associazione Culturale "Il Carrozzone".

La regia, della stessa autrice, asseconda, ora con ironia, ora con gaiezza, ora con il tono grave del dramma incombente ma soprattutto dipingendo squarci di commovente liricità, l'alternarsi delle rivelazioni monologanti dei singoli personaggi, in sapiente svolgimento di un'arte della commedia che sa farsi denuncia sociale dell'emarginazione ed appello alla solidarietà.

Encomiabili i protagonisti – autori non professionisti, ma di non minore spessore – tra cui il notevole, "scaltadiano", *Salvo Rubino*; *Simonetta Genova*, perduta nei suoi sogni vani d'un'infanzia forse non vissuta e non più recuperabile; *Pinella Barone* in un elogio della lumaca che fa tanto riflettere sul senso di sicurezza di un tetto, di una casa...; ma altresì *Marcello Paternostro, Irene Ponte, Francesco Vinci, Maurizio Tusa, Giuseppe Cinà, Antonio Simone, Giuseppe Vacca, Marilia Chiovaro, Michele Molinelli* ed altri.

Un cenno a parte per un personaggio sintesi dell'intero dramma – Ariel – qui affidato ad una straordinaria *Gabriella Lupinacci* che, lei pittrice di fatto (e suoi quadri ispirati alla pièce erano esposti nel foyer), ha il compito di "dipingere" idealmente la summa dei sentimenti che connotano l'essere umano. In particolare, quello materno, attraverso una difficile ed al tempo commovente (sulla struggente musica da Schindler's List) performance di danza che mette a nudo anche il suo esser maestra di Yoga oltre che dotata di una particolare sensibilità interpretativa ed attoriale.

E merita un breve cenno esplicativo questo breve ma intenso "a solo" che si esplica sulla fluidità cromatica del rosso, dell'arancio e del giallo. (vedasi riquadro).

Il barbone di Partanna, una corte dei miracoli che perpetua il miracolo del Teatro, (ancor più apprezzabile perché "amatoriale", e perché tenta ancora quel contatto col pubblico che si determina con la forza di un "messaggio".

Che il pubblico ha recepito, tributando un caloroso successo, in un Politeama stracolmo.

Pino Schifano

Gabriella Lupinacci

foto ELENA CELANO

Ariel apre la sua danza in maniera spontanea, in realtà ogni movimento ha un significato profondo, vi sono racchiuse posizioni yoga di grandi tradizioni e significati che a turno sollecitano i chakra che sono come centrali elettriche, che creano e mantengono l'energia, sono il nucleo stesso della sua esistenza, al centro di tutto ciò che dice e fa.

Ariel al suo risveglio si stira in un lungo arco dorsale nella posizione dell'est (purvottanasana), dopo la notte fredda e scomoda trascorsa a terra sopra una lurida coperta; elasticizza la sua colonna vertebrale, tonifica muscoli addominali e dorsali, ringrazia il sole appena sorto, stimola il 3° e 5° chakra: Manipura e Vishudda.

Ariel libera l'energia del 3° chakra specialmente nella posizione in equilibrio sul coccige (posizione della barca ovvero, in sanscrito, Ardha Navasana), quando ride e con le mani muove la ruota del mulino, quello che macinerà il grano e trasformerà i frutti della terra.

Ariel si collega con la terra e risveglia tutte le Dee dell'Africa (Auset, Geb Sekmet, Odúdúwà, Oni'lè, Asaka); dell'India (Shakti, Kundalini, Ganesha); dell'Europa (Gaia, Persefone).

Sono loro che la sosterranno nel dolore, nel distacco dalla sua creatura, che stringe ancora nella postura del piede in grembo (garba Padasana), rafforzando così la sua vista, l'udito, migliorando la dizione.

Quando affronta il dolore che trattiene nel cuore, non riesce più a liberarlo e a permettere alla sua luce interiore di risplendere. Non si muove più in armonia, sotto il suo dolore c'è un immenso desiderio di amare ed essere amata... da artista per sempre.

Vede tutti i colori della luce universale: nero, blu, verde, viola, rosso, arancio, giallo.

Ariel entra nella luce, percepisce il suo sé che viene sollevato dalla terra. Diventa pura energia vibrazionale.

È nella morte che Ariel trova la possibilità di farsi abbracciare dalle mani dell'armonia e volare ancora più in alto libera, libera nella luce dell'amore divino.

La sua ascesa attraverso i chakra è ora completa, ma il viaggio continua.